

Michael Sandel, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, traduzione italiana di Corrado Del Bò ed Eleonora Marchiafava, Feltrinelli, Milano 2021, 284 pp.¹

Paolo Monti²

Durante i primi mesi del 2020 uno dei tratti più sconcertanti della risposta globale alla pandemia è stata la necessità di sospendere improvvisamente un gran numero di attività lavorative, fatte salve le cosiddette “attività essenziali”. Nel giro di pochi giorni è apparso evidente quali mestieri non potessero fermarsi né operare a regime ridotto, magari grazie alla mediazione digitale del lavoro a distanza: infermiere e operatori sanitari, cassiere dei supermercati, addetti alla logistica, operai degli stabilimenti di produzione energetica, operatori delle telecomunicazioni, ecc. Una lunga lista di lavori che abitualmente non godono di grande prestigio sociale, cui sono in genere connesse retribuzioni basse e che non sono quasi mai protagonisti del racconto di sviluppo e progresso che le società capitalistiche fanno di se stesse. Dopo decenni di crescente divaricazione fra la ricchezza detenuta dall’1% più ricco della popolazione mondiale e quella disponibile al 50% più povero, la crisi ha consegnato in questo senso un’immagine efficace della sproporzione fra ciò che è effettivamente essenziale alla vita della collettività e ciò cui viene attribuito massimo valore dalle logiche del capitalismo globale.

Michael Sandel a partire dagli anni ‘90 si è messo in luce come uno dei più brillanti esponenti di una “filosofia pubblica” interpreta in modo non generico e retorico il proprio ruolo di riflessione critica sulla vita sociale e politica delle società liberali, ingaggiando un confronto serrato fatto di temi circostanziati, analisi dei dati presentati dalle scienze sociali e argomenti chiari e accessibili anche al di fuori del recinto dell’accademia. La sua lente si è rivolta prima alla critica del liberalismo politico dalla prospettiva di un repubblicanesimo del bene comune attento alla dimensione comunitari³, poi al confronto fra teorie della giustizia deontologiche e consequenzialiste misurate sul banco di prova dei casi e delle controversie pubbliche più spinose⁴, per arrivare a una critica puntuale della pervasività con cui la logica di

¹ Recensione ricevuta in data 15/07/2021 e pubblicata in data 26.10.2021

² E-mail: paolo.monti@unimib.it

³ M. Sandel, *Il liberalismo e i limiti nella giustizia*, tr. it. di S. D’Amico, Feltrinelli, Milano 1994.

⁴ Id. *Giustizia. Il nostro bene comune*, tr. it. di T. Gargiulo, Feltrinelli, Milano 2010.

attribuzione di valore del mercato sta colonizzando ogni ambito di pratica sociale, introducendovi gravi distorsioni⁵.

Con *La tirannia del merito*⁶, Sandel prosegue idealmente quel percorso mettendo a fuoco una questione intorno alla quale si intrecciano l'eredità dell'etica del lavoro calvinista, i meccanismi di valutazione del mercato e l'organizzazione dei sistemi educativi e lavorativi nello scenario del tardo capitalismo globale: la giustificazione delle differenze economiche e sociali sulla base dell'idea del merito individuale. Nel suo *Prologo* al testo, il filosofo americano fa i conti con il portato drammatico e rivelativo della pandemia, tuttavia il vero motore delle sue riflessioni è una considerazione retrospettiva dell'ascesa politica dei populismi incarnata dalla vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali statunitensi del 2016 e l'affermazione della Brexit al referendum dello stesso anno nel Regno Unito. Sandel non nutre alcuna simpatia per questi movimenti politici e i loro leader, ma la sua analisi individua le cause remote di tali vittorie in larga parte negli errori del campo progressista che, a partire dagli anni '90, ha a suo avviso abbracciato acriticamente un'ideologia meritocratica che ha lasciato dietro di sé maggiori disuguaglianze e una scia di risentimenti sociali che in larga parte hanno contribuito al successo della retorica demagogica e anti-elitaria dei leader populistici.

La diagnosi di Sandel è che nella società americana la preoccupazione per la giustizia come realizzazione dell'eguaglianza e dedizione al bene comune sia stata ormai largamente sostituita da una retorica delle "pari opportunità" di conquistare il successo tramite l'esercizio del proprio talento e di un impegno incondizionato. L'accesso alle università più prestigiose è così diventato oggetto di una competizione che condiziona pesantemente la vita di ragazze e ragazzi, le enormi disuguaglianze di retribuzione e ricchezza vengono giustificate in base al "duro lavoro" con cui si conquisterebbero le posizioni di maggiore prestigio e la politica stessa, che avrebbe il compito di operare in direzione di una società più giusta, ha sposato interamente la prospettiva meritocratica come ideale sintesi di istanze morali ed economiche. Ora, osserva Sandel, in primo luogo il sistema meritocratico di fatto non funziona come dovrebbe: la disuguaglianza economica aumenta e la mobilità sociale è in realtà estremamente limitata, soprattutto nelle società come quella americana che pure più hanno costruito il proprio immaginario intorno all'idea del "sogno" dell'autorealizzazione e del successo a portata di mano. In secondo luogo, e questa è la critica più radicale espressa nel testo, anche se funzionasse, la logica meritocratica sarebbe fundamentalmente ingiusta, profondamente umiliante per gli "ultimi" membri di ogni comunità e fiera di tensioni che, a lungo andare, si rivelano distruttive del tessuto sociale e delle istituzioni democratiche.

La parte filosoficamente più interessante del testo è probabilmente l'analisi che Sandel fa della critica al principio meritocratico proveniente da due grandi autori

⁵ Id., *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, tr. it. di C. Del Bò, Feltrinelli, Milano 2013.

⁶ Id., *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, tr. it. di C. Del Bò ed E. Marchiafava, Feltrinelli, Milano 2021.

moderni fra loro per molti versi distantissimi: Friedrich von Hayek e John Rawls. Il primo separa l'attribuzione del valore dalla logica della ricompensa del merito, di fatto criticando i tentativi di "moralizzazione" di una dinamica economica ove il valore è semplicemente una misura di quello che i consumatori sono disposti a pagare per un bene o un servizio. Il secondo contesta l'idea che il talento, le capacità naturali e le condizioni di contesto che largamente contribuiscono al successo individuale all'interno della società possano costituire un titolo di merito moralmente rilevante, sostenendo dunque il suo noto *principio di differenza*, secondo il quale le disuguaglianze all'interno della società sono accettabili solo nella misura in cui recano vantaggio a tutti. Secondo Sandel, se entrambe queste analisi sono utili e pertinenti, nessuna delle due è però sufficiente. La prospettiva di von Hayek autorizza comunque di fatto una società profondamente iniqua dove, se non teoricamente, comunque praticamente il successo dei pochi viene socialmente premiato da una sproporzionata ricompensa positiva. Il liberalismo egualitario di Rawls fornisce dei principi di giustizia volti alla compensazione delle iniquità, e tuttavia, separando la questione dell'equità da quella del bene comune, è in ultima istanza incapace di fornire quel senso di comunità e solidarietà collettiva che sarebbe necessario per sostenere quel progetto.

Sandel chiude la sua analisi con una duplice proposta: da un lato un insieme di policy volte a sottrarre l'accesso ai percorsi educativi all'influenza della tirannia meritocratica, che sopprime la bellezza e la meraviglia dell'apprendimento in favore di una spietata competizione per l'accesso ai futuri posti di privilegio; dall'altro, una serie di proposte concrete volte a restituire dignità al lavoro, in tutte le sue forme, valorizzando l'idea della partecipazione collettiva e multiforme all'edificazione del bene comune rispetto all'immagine della scala sociale dove al successo dei pochi meritevoli debba corrispondere necessariamente l'insuccesso dei molti.

Il percorso offerto da Sandel è molto suggestivo, anche se presenta qualche limite di cui è bene che il lettore sia avvertito. In primo luogo, per il lettore europeo l'analisi e la diagnosi offerte risultano solo parzialmente applicabili al proprio contesto sociale e politico. Il filosofo americano presenta frequentemente degli utili confronti con la realtà delle società europee, che considera meno pesantemente afflitte dalla "tirannia del merito" che lo preoccupa. Tuttavia, il sistema educativo, l'orizzonte culturale e il mondo del lavoro su cui si concentra sono prevalentemente quelli americani. I modelli statunitensi, naturalmente, esercitano un'influenza globale e per molti versi le osservazioni avanzate sono applicabili in generale ai meccanismi di organizzazione sociale che il capitalismo favorisce a livello globale. Occorre però tenere a mente che non tutte le analisi e gli argomenti presentati nel testo possono essere riportati direttamente a società come quella italiana; almeno non sempre nella stessa misura o nella stessa forma. In secondo luogo, per il lettore accademico, il libro non si presenta come un saggio di indagine filosofica etica e politica particolarmente analitico. Come rilevato, il riferimento puntuale ad autori e dibattiti filosofici non manca, tuttavia molte questioni di meta-etica e teoria politica potenzialmente connesse al tema principale del testo non vengono approfondite.

Temi come le controversie della filosofia morale moderna sul rapporto fra bene e valore, la pluralità dei modelli qualitativi e quantitativi di pratica valutativa e la fondazione dei principi di giustizia non trovano grande spazio in queste pagine.

Il libro resta comunque un eccellente esempio di “filosofia pubblica” che mette a fuoco un problema centrale e troppo poco spesso frequentato, forse in omaggio alla logica meritocratica che, seppure in molti casi pertinente, non può oggi non essere soggetta anch’essa ad adeguato scrutinio e ripensamento. Sandel dimostra ancora una volta una straordinaria capacità di condurre il lettore attraverso l’analisi non scontata degli eventi politici più recenti, di mobilitare con naturalezza una mole di dati e di casi impressionante, di presentare in modo chiaro e accessibile argomenti filosofici complessi e, infine, di formulare proposte concrete di riforma. Un approccio alla riflessione etica e politica che dobbiamo augurarci possa diventare sempre più frequentato e diffuso.